

Sagittario
23 novembre/21 dicembre
Mantieni in forma con
terapie naturali e una
costante attività sportiva

Capricorno
22 dicembre/20 gennaio
Il magnetismo personale ti
porta a raggiungere gli
scopi con originalità

Acquario
21 gennaio/19 febbraio
Con maggiore potere di
persuasione puoi superare
eventuali ostacoli, con
qualche vantaggio

Pesci
20 febbraio/20 marzo
Con stelle così generose
dovresti sentirti più
disponibile a dare e ricevere
amore e attenzioni

**Numeri
Utili**

Info meteo e viabilistiche800-012812
Alcolisti anonimi0444.303130
ACAT (Alc. in trattamento)0444.564979
Centro Aiuto Vita0444.542007
Centro Antiviolenza di Vicenza0444.230402
Telefono Amico (VI)199.284284
Telefono Amico (Bassano)199.284284
Consulta Comunale Anziani0444.222503

ENPA
Guardie zoofile e venatorie0444.542427
Enpa - Canile0444.544224
340.1820436
AMCPS0444.955500
Uff. Informazioni Turistiche0444.320854
Ferrovie892021
Ferrotramvie Vicentine0444.223115

Informa Giovani0444.222045
Municipio (centralino)0444.221111
Uff. Informazioni Comune0444.221360
Ospedale Civile (centr.)0444.753111
Polizia Ferroviaria0444.544378
Pronto Interv. Polizia Prov.0444.908359
Prefettura0444.338411
Provincia0444.908111

TEATRO/1. In prima nazionale al Castello degli Ezzelini per OperaEstate

Fava, dietro all'eroe c'era (e c'è) il padre E così lo vive Citran

L'intenso monologo ispirato dal libro di Claudio, racconta la figura coraggiosa del giornalista Giuseppe, ucciso dalla mafia, e il lato più umano, intimo

Alessandra Agosti
BASSANO

Il padre dietro all'eroe. L'uomo in carne, ossa e sangue dietro alla vittima della mafia, dietro un nome fra i tanti che scorrono ormai quasi senza lasciare traccia fra un servizio e l'altro di un Tg, fra un articolo e l'altro di un quotidiano. È il Giuseppe Fava padre e uomo quello che emerge da "Nel nome del padre", l'intenso monologo teatrale che Roberto Citran ha presentato l'altra sera in prima nazionale al Castello degli Ezzelini di Bassano, nell'ambito di Operaestate: un testo fortemente voluto dall'attore e scritto da Claudio Fava, figlio del giornalista ucciso dalla mafia il 5 gennaio 1984 a Catania, partendo dal suo omonimo romanzo edito nel 1996.

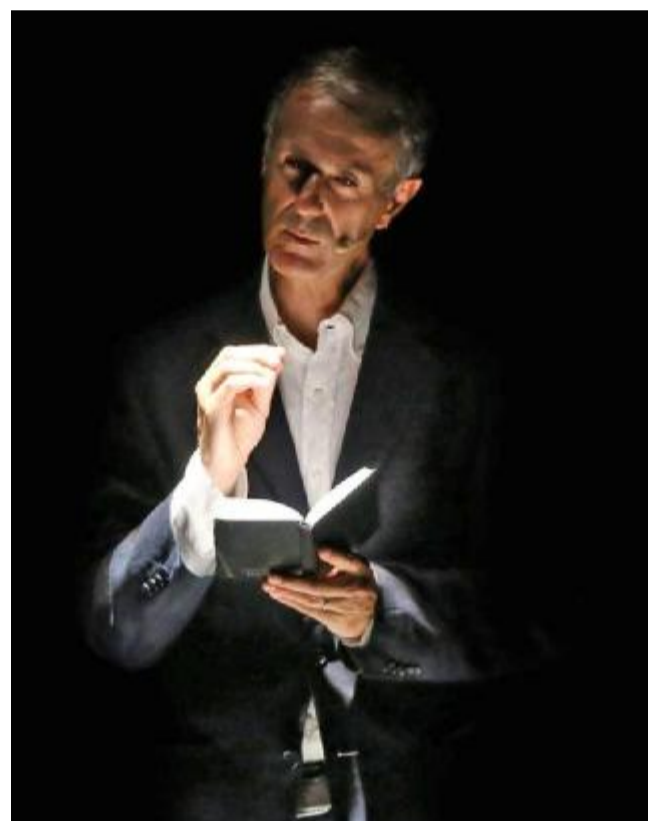
Citran è l'interprete ideale di questa "cronaca di una morte annunciata", che racconta un dolore elaborato nel tempo, analizzato e assimilato, ma non dimenticato. La voce pacata, i pochi gesti misurati, gli occhi gentili dell'attore divengono così la base perfetta nella quale innestare la rabbia, l'indignazione e l'amara ironia per una morte cattiva, innaturale e violenta, arrivata come un semaforo rosso a bloccare la vita di un uomo onesto, di un giornalista coraggioso, di un padre necessario.

A tutte queste sfaccettature guarda Claudio Fava raccontando suo padre e il monologo, diretto da Ninni Bruschetta, riproduce con la dovuta scioltezza questo continuo cambio di fronte. Citran è così Claudio, il figlio che parla a un padre del quale sente la mancanza, confrontandosi con l'assenza struggente delle piccole cose

vissute insieme e con l'impossibilità di viverne altre, con il pugno allo stomaco del profumo di lui ritrovato in un oggetto che gli apparteneva, con le parole dette e con quelle non dette. Ma è anche Claudio padre di Cristina, oggi donna ma all'epoca dell'omicidio bimba di un mese, che nonno Giuseppe teneva teneramente tra le braccia cinque giorni prima di essere ammazzato in mezzo a una strada, con una calibro 7.65. Ed è l'uomo indignato, che parla a tutti noi di un omicidio compiuto due volte: dai sicari della mafia prima, dalla vile omertà e dallo spudorato depistaggio degli amici della mafia dopo, finché la verità non è venuta fuori, anni dopo, ma solo grazie alla confessione di un pentito... Ma è anche l'uomo autentico con le sue fragilità, che non si vergogna di ammettere il senso di colpa e la paura di essere ammazzato come il padre: un rischio solo immaginato in un primo tempo, ma più tardi divenuto concreto, quando la mafia ha rivolto il



Roberto Citran durante l'intenso monologo "Nel nome del padre" al Castello degli Ezzelini. FOTO G. CECCON



Citran ha voluto il testo di Claudio Fava dedicato al padre Giuseppe

mirino anche contro di lui. La forza di questo bel lavoro è racchiusa nelle parole: da quelle di Giuseppe Fava (tratte da un'intervista condotta da Enzo Biagi nel 1983) a quelle di Claudio, che Citran offre al pubblico con sicurezza e partecipazione, dando un senso ad ogni sillaba, ad ogni intonazione, ad ogni silenzio. Altro non serve per arrivare al cuore e alla mente dello spettatore: bastano tre seggiole - una rivolta all'indietro, una in avanti, l'altra rovesciata a terra - e un grande telo bianco sul fondale, che la brezza leggera della calda serata agli Ezzelini muove a tratti, come una vela che porta lontano, o un velo che si solleva sulla verità o forse una coscienza che si scuote. E basta la cadenza veneta di Citran, appena spezzata qua e là da citazioni in siciliano: perché la mafia, questo il senso, non ha confini. Pubblico partecipa e applausi convinti per la prima di uno spettacolo che merita attenzione. ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Flash

MARLENE KUNTZ
SABATO SERA AL VENICE
SHERWOOD FESTIVAL



La manifestazione, al Parco San Giuliano di Mestre, propone il concerto della formazione, impegnata nel proprio "3D3 Tour 2013". La band di Cristiano Godano (foto) sta per pubblicare (a fine agosto) il nuovo cd intitolato "Nella tua luce".

LIVE

STASERA AD ALTAVILLA
CONCERTO ROCK BLUES

Nella terrazza estiva del Bulldog's Holland Pub di Altavilla alle 22 la The Wild Blues Band: Fabio Betto (chitarra), Matteo Favaretto (chitarra, voce), Luca Zuglia (basso), Marco Saccozza (batteria).

TRIBUTO

VENERDI' SERA A LONIGO
LA MUSICA DEGLI AC/DC

Concertone prima delle ferie per gli Eisi/Disi, tribute band che sarà dalle 21.30 al 1.70 Bar Lounge Food, in via Cesare Battisti: la storia della band australiana coi successi più famosi.

TEATRO/2. A Schio e Valdagno doppia recitazione per "Women H'n'H theatre summer collection"

Gli incubi sull'album da disegno precedono l'"assistenza" alla fine

Un papà, una figlia, un dolore insopportabile e condiviso: "Good Friday Night" nasce da una storia vera qui interpretata da Previati e Gargano

Silvia Ferrari
VALDAGNO

Un padre, una figlia e un dolore insopportabile, condiviso su un tavolo di una cucina vuota, che rifrange come lame pure e angosce. Un album da disegno che delinea gli incubi, che proietta fisicamente su un foglio di carta i pensieri e le ossessioni di una ventiduenne depressa. Una mente che non scompare mai, ma che si materializza, nell'ora in cui il confine tra sogno e realtà è labile, nell'ora in cui, come ci ricorda Sarah Kane nel suo "4:48

Psychosis", si concentra la maggior parte dei suicidi.

Tutto ha inizio da un fatto di cronaca realmente accaduto e apparso sulle pagine del Times: la storia di un suicidio assistito, di un padre, James, che accompagna Sarah, la figlia depressa nella sua ricerca volontaria della morte. Da questa storia ha preso spunto lo scrittore e drammaturgo Vitaliano Trevisan per il suo testo "Good Friday Night", andato in scena a Valdagno e a Schio all'interno della rassegna "Women H'n'H theatre summer collection", organizzata da Assurdo Teatro e Fondazione Teatro Civico in collaborazione con i Comuni di Schio, Valdagno e Dueville.

La drammaturgia è doppia: da un lato la realtà, fisica e tagliente, dei dialoghi tra Sarah e suo padre, dell'angosciosa attesa del nuovo tentativo di suicidio; dall'altro la realtà mentale di Sarah che dall'album da disegno si trasferisce sul palco, davanti e dietro lo

schermo (efficace in questo senso il gioco di luci). La narrazione si avverte, procede per frammenti, ma è volutamente offuscata dalla volontà di portare in scena prima di tutto un percorso emotivo e interiore, un'evoluzione psicologica.

I due attori, Giancarlo Previati e Elena Gargano, sono credibili e appropriati nella loro comunicazione quasi onirica. Interpretano bene Sarah e James, ma anche le manifestazioni fisiche della mente della ragazza. Il motociclista, il prete, lo psichiatra diventano figure reali e il palco si fa proiezione mentale riuscita.

Molto viene lasciato per scontato o accennato velocemente: l'aborto, il rapporto conflittuale con la madre, l'alcolismo. Forse questo non aiuta lo spettatore ad afferrare ogni frammento. Ma è anche vero che la mente è un labirinto difficile da comprendere e che la mancanza di didascalie riproduce la difficoltà di inter-

pretazione di una mente depressa: lo spettatore è solo di fronte allo spettacolo come di fronte all'abisso mentale di Sarah.

Efficaci in questo senso anche le pause distribuite all'interno della rappresentazione, che tratteggiano fin dall'inizio le pause nel rapporto tra Sarah e il mondo esterno e il suo rifugiarsi in un silenzio che è unica scappatoia. Spettacolo riuscito dunque con un unico appunto: il tempo di durata (55 minuti) è forse troppo breve per far scendere lo spettatore all'interno di una storia così delicata. Una maggiore dilatazione del tempo avrebbe forse concesso allo spettatore una più profonda familiarità anche con i protagonisti.

Belle le musiche di Daniele Roccatò, che accompagnano anche il ballo finale di Sarah e James, l'ultimo straziante addio di un padre alla propria figlia incapace di sostenere la vita. ●



Giancarlo Previati e Elena Gargano (abbracciata da Vitaliano Trevisan) ricevono convinti applausi. STELLA



Un'immagine di scena durante "Good Friday Night" rappresentato a Schio e Valdagno

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Allo spettatore servirebbe più tempo per entrare in sintonia con una storia delicata